

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 2 Agosto 1885

N. 587

IL NUOVO ORGANICO DELLE AMMINISTRAZIONI FERROVIARIE

Noi credevamo che le nuove Società ferroviarie assumendo l'esercizio della rete avrebbero profitto dell'inevitabile turbamento derivante all'Amministrazione e dello spostamento di luogo e di funzioni degli impiegati, per riformare il loro organico in modo conforme alle esigenze ed al decoro del servizio. Prevalse invece il pensiero di lasciare per ora le cose come sono e rimettere ad altro momento, possibilmente non lontano, la effettuazione del rinnovamento delle Amministrazioni. Forse il timore che troppo radicali mutamenti avessero a turbare eccessivamente il pubblico servizio che importava mantenere inalterato nel periodo del passaggio dall'esercizio governativo a quello privato, ha consigliato questo indugio, nè noi ne muoveremo lagnano. Le Amministrazioni hanno così tutto il loro tempo per ponderare i nuovi organici ed elaborarli in modo che soddisfino ad un tempo e al bisogno del servizio ed al decoro del paese.

A questo proposito anzi vogliamo fin d'ora accennare ad un inconveniente fin qui esistito, al quale potrebbe in questa occasione esser posto rimedio. Ad alcuno forse sembrerà che quello che stiamo per dire riguardi più l'apparenza che la sostanza, ma giudicando così errerebbe, poichè molte volte le questioni di forma hanno una influenza enorme anche su quelle di sostanza, e la trascuratezza nelle formalità tante volte è causa di danni effettivi.

Replicatamente in questi ultimi anni abbiamo lette lagnanze sul modo con cui le Amministrazioni ferroviarie italiane si comportavano nei loro rapporti colle Amministrazioni ferroviarie estere. Talvolta, è ben vero, si vollero scusare gli insuccessi facendosi schermo di pretesa questione nazionale e riguardando gli stranieri come nemici. Ma evidentemente si ebbe torto; negli affari i due contraenti sono sempre due avversari, ciascuno dei quali ha in vista specialmente il proprio interesse, e quella amministrazione che si sente debole ed incapace, mal si affida se conta sulla generosità dell'avversario, o se pensa che questi possa difendere gli interessi altrui come, e peggio, più dei propri. Tutta la abilità appunto di coloro, che sono chiamati a trattare sui rapporti internazionali ferroviari, sta nell'aver un chiaro e preciso concetto della forza o della debolezza dell'amministrazione che rappresenta, per sapere che cosa può domandare e fino a dove può giungere colle concessioni.

Ora ciò che è stato è stato, e non vogliamo qui fare recriminazioni che ormai hanno un aspetto sto-

rico. È fatto ormai noto a tutti che la cessata Amministrazione dell'Alta Italia in moltissime occasioni si mostrò inferiore al proprio compito, o perchè domandò troppo e si impuntigliò per il rifiuto, o perchè non si diede la pena di studiare con vera cura la propria condizione e quella degli altri. Oggi però quella Amministrazione è cessata, speriamo che da una e dall'altra parte delle Alpi ne sarà dimenticata la tradizione e che si farà anche in questo rapporto casa nuova. Soprattutto speriamo che le due Società continentali si persuaderanno della urgente necessità di avere degli impiegati i quali, forniti di speciali cognizioni, abbiano il compito di studiare bene i rapporti internazionali, di farsi esatto concetto dell'importanza che essi hanno o possono avere per la loro amministrazione e sappiano quindi in modo sicuro e preciso che cosa si può volere, che cosa si può chiedere, che cosa si può dare. La necessità di avere questo nucleo di funzionari, sottratti alle quotidiane cure burocratiche, perchè possano dedicarsi allo studio dei traffici internazionali, del loro movimento e del loro intradimento, deve essere palese, non fosse altro per gli esempi del passato. Senza voler qui ferire l'amor proprio di alcuno, rammentiamo che i delegati italiani alle frequenti conferenze che si tennero tante volte qua o là, si mostrarono inferiori assai a quelli delle altre amministrazioni, o perchè non avevano istruzioni bastanti, o perchè avevano poteri troppo ristretti, o perchè non avevano fatti gli studi necessari sulle questioni speciali che si trattavano. Nè poteva essere altrimenti; un impiegato per quanto capace, per quanto attivo, per quanto zelante, non poteva essere da un momento all'altro preso dal suo ufficio, dove accadeva ad un certo e limitato ramo di servizio per essere sbalestrato in seno ad una conferenza dove intervenivano i direttori generali di dieci, dodici, venti società ferroviarie, i quali discutevano dell'indirizzo generale o in base alla cognizione dell'indirizzo generale della loro amministrazione.

E qui appunto cade in acconcio la osservazione che volevamo fare circa la forma dei nuovi organici. Avviene che i direttori generali ed i vice direttori generali non possano frequentemente assistere per assistere alle conferenze internazionali, e debbano quindi inviarsi degli impiegati sottoposti; ma nel mentre le amministrazioni estere, trovandosi nella stessa difficoltà, mandano funzionari i quali hanno titoli e gradi decorosi e dignitosi, le nostre amministrazioni debbano invece delegare degli impiegati che forse coprendo funzioni analoghe a quella degli inviati esteri, non hanno nè il loro titolo, nè il loro posto, nè il loro stipendio. Davanti agli altri, forse senza esserlo in sostanza, ap-

pariscono impiegati subalterni. E, lo si creda, questo fatto nuoce già e non poco all'azione che deve esercitare il delegato; lo mette a disagio, lo fa parere piccolo in mezzo ai grandi. Si dirà forse che l'ingegno, la capacità e la dottrina non si misurano col grado nè col titolo; ed è verissimo; ma qui non si tratta di una discussione accademica, nè di un esperimento dal quale possa in ogni modo emergere il merito, si tratta di discussioni pratiche nelle quali occorre che gli assistenti abbiano una cognizione profonda dell'argomento e possano e sappiano discutere da un punto di vista generale ed elevato.

Invece accade che le amministrazioni italiane non si avventurino di accordare troppo larghi poteri a chi non copre un ufficio abbastanza alto per averli, e che quindi il delegato sia pauroso di compromettere l'amministrazione.

Lo ripetiamo questo inconveniente non è di semplice forma, ma tocca e fortemente la sostanza. Nei nuovi organici quindi le amministrazioni ferroviarie italiane nell'interesse loro e pel decoro del paese abbiano in mente questa urgente necessità, non trascurino di istituire quegli uffici dove, sebbene non si fornisca lavoro quotidiano, se ne apparecchia tanto per il momento buono, e prepongano a questi uffici degli uomini che per studi fatti, per posizione sociale, per grado e per attitudine sappiano e possano discutere e lottare ad armi eguali coi loro avversari e coi loro alleati.

QUESTIONE MONETARIA

Avremmo voluto tornare sui lavori della Conferenza, ma siamo costretti ad attendere notizie più precise ed esatte di quelle che si mettono in giro. Che cosa hanno sostenuto i nostri delegati intorno alla clausola della liquidazione? Dapprima si è detto che il rappresentante del Belgio avendo chiesto che la liquidazione si facesse con scudi contro scudi, l'on. Luzzatti avrebbe risposto dichiarandosi contrario a questa soluzione; ora qualche giornale dice che invece l'on. Luzzatti avrebbe sostenuto che gli scudi italiani si dovessero cambiare con scudi francesi e che questa proposta sarebbe stata respinta. Noi crediamo inverosimile tale decisione e ci pare che in nessun caso l'Italia possa accettare che gli scudi di argento si cambino con oro. Perciò domandiamo: dove è la verità? Noi abbiamo intanto detto il parere nostro; abbiamo accennato per quali ragioni non potevamo ammettere che dopo aver data la stessa facoltà liberatrice all'oro e all'argento uno Stato potesse venire a pretendere oro in cambio degli scudi degli altri paesi. Fermi in questa opinione, non sapremmo vedere, lo ripetiamo, perchè l'Italia dovrebbe cedere, ammenochè le fossero assicurati altri compensi, i quali per ora non sappiamo vedere come potessero essere tali da contrabilanciare il danno eventuale. Ad ogni modo ci riserbiamo di tornare sull'argomento.

Intanto, vista l'importanza del problema monetario e la opportunità di discutere tutte le questioni che vi si ricollegano, noi « mentre che il vento come fa: si tace » vogliamo prendere in breve esame alcuni articoli recentemente pubblicati dall'on. Luzzatti nel *Corriere del Mattino* al lodevolissimo scopo

di rendere popolare la questione monetaria in Italia. È probabile che nelle opinioni espresse dall'egregio uomo si trovi la ragione di ciò che sarà per sostenere anco in seguito in seno della Conferenza; in ogni caso, trattandosi di uno scritto di un nostro delegato, la opportunità dell'esame apparirà anco maggiore.

L'on. Luzzatti, strenuo sostenitore dei principii medii forse perchè *in medio stat virtus*, crede che in questa questione monetaria così controversa, la esperienza stia in contrasto colla teoria e sia atta a temperare i *superbi orgogli dell'assoluto*. Noi abbiamo tante volte dichiarato in qual senso le *leggi naturali economiche* abbiano a considerarsi come *immutabili* al pari di quelle fisiche, che non ci sentiamo disposti a rientrare in una discussione a questo proposito. D'altra parte non sappiamo perchè si avrebbe torto a invocare la *coerenza dei principii*; se il principio da cui partiamo ci condurrà a conseguenze assurde, ciò vorrà dire che sarà assurdo esso pure e ne adotteremo un altro, ma l'on. Luzzatti non pretenderà di rinnegare la logica.

Michel Chevalier monometallista sostenne prima il monometallismo in argento, poi quello in oro. Sapevamo; ma non sappiamo dove sia la contraddizione. Essere monometallista vuol dire ammettere una sola moneta legale (noi non andiamo fino al *polimetallismo*, almeno nelle attuali condizioni). Ora quella sola moneta legale potrebbe essere l'argento come l'oro. Se quando si inclinava a riguardare l'argento come il misuratore più esatto possibile dei valori, lo Chevalier ebbe torto a predire il ribasso dell'oro; se poi, avvedutosi dell'errore, predicò il tipo aureo, egli rimase monometallista. E se oggi i monometallisti stanno pel tipo aureo, le ragioni ne sono note a tutti e l'onorevole Luzzatti le ripete; si preferisce il metallo meno soggetto a oscillazioni di valore e che in un minore volume contiene un valore maggiore. L'on. Luzzatti si maraviglia che indi nascesse la teoria che non si può fissare un rapporto stabile fra l'oro e l'argento. L'Inghilterra rimase ferma al tipo aureo; la Germania volle attuare una riforma nello stesso senso; ma le delusioni, dice il Luzzatti, sono venute.

Quando ci si limitasse a sostenere la opportunità di mantenere il doppio tipo, noi potremmo intenderla, sebbene non consenzienti; ma che si impugni la contraddizione scientifica su cui poggia il bimetalismo, ci sembra per lo meno strano. Sono o no l'oro e l'argento due merci? E come tali sono o no soggette a mutazioni di valore? Oggi il fatto è questo. L'oro e l'argento legalmente stanno fra loro come 1 a 15 $\frac{1}{2}$, commercialmente come 1 a 22 o 23. Crede l'on. Luzzatti che se non fosse così, egli avrebbe oggi tanto da discutere per la liquidazione degli scudi? Evidentemente, se il rapporto legale fosse eguale al rapporto commerciale, nessuno farebbe difficoltà a riprendere i propri scudi in cambio di quelli esteri, nè invocherebbe pretese ragioni di equità per ribellarsi alla logica.

Colla riforma monetaria tedesca, ci dice l'on. Luzzatti, il metallo bianco è svilito, e la Germania ha dovuto mantenere in circolazione a parità legale da 400 a 500 milioni di franchi in talleri. Era naturale che smonetando a un tratto una gran quantità di argento, questo avesse a deprezzare e si capisce che si sia mantenuto in circolazione il resto dei talleri, ma tutte queste sono appunto conseguenze

del bimetallismo, difetto di quella prudenza, che nel passaggio da un sistema all'altro esige temporanei provvedimenti, e non colpa del tipo aureo. Così sta bene che l'Unione monetaria latina per non essere inondata dall'argento svilito abbia prima limitata e poi sospesa la coniazione degli scudi; ma noi domanderemo all'on. Luzzatti se la giusta ragione di questi timori ci sarebbe stata se l'argento avesse circolato pel suo valore commerciale o si fosse usato come semplice moneta di viglione. Il citato Chevalier in uno stupendo articolo, pubblicato anni sono nella *Revue des Deux Mondes*, quando si gridava al finimondo pel deprezzamento dell'argento, notava che il male non stava nella diminuzione di valore del metallo bianco, di cui si avrebbe avuta maggior copia per le industrie, ma nella ostinazione a voler mantenere un rapporto contrario alla natura delle cose. E crediamo che la gelosa cura colla quale le Banche di emissione sono costrette a vigilare sulle loro riserve auree, dipenda dalla medesima causa. L'oro è necessario per i pagamenti internazionali, e se in forza del bimetallismo la moneta buona tende a fuggire, bisogna pure fare ogni sforzo per trattenerla. È molto discutibile che l'oro sia scarso, visto che cogli odierni congegni del credito la moneta non figura che per piccola parte nei pagamenti internazionali. La stessa Banca di Francia non è forse diventata una grande *Clearing-House*? Che poi l'Italia dopo aver provveduto con un prestito a costituirsi le riserve metalliche, specialmente auree, non potendole accrescere col libero giuoco dei traffici, sia costretta a cercare che non si scemino troppo, non è cosa che debba fare maraviglia, quando si ripensi agli avvenimenti non prosperi per quali ci diventarono sfavorevoli i cambi. Da qui l'alto saggio dello sconto, che non è un beneficio davvero, ma che giova credere sia per ribassare quando le sorti siano per esserci più propizie, come già pare.

A questo punto l'on. Luzzatti dice che anche in Italia vi sono gli audaci e i modesti nella questione monetaria. I primi sono, meno male, alcuni spiriti *magani*, quali il Messedaglia e alcuni diari *franchi*, come la *Perseveranza*. — Secondo essi il monometallismo aureo è il solo sistema razionale, nè incontrerebbe in Italia particolari difficoltà, grazie alla relativa scarsità degli scudi d'argento. Si potrebbe stabilire che lo scudo di argento avesse la facoltà liberatrice fino a L. 500 o a L. 1000. Così non ne resterebbe da ritirare che un centinaio di milioni che tornerebbero in paese. — Noi più volte manifestammo una opinione consimile. Si capisce bene che, compiendo la riforma monetaria sulla base del tipo aureo, uno Stato per lo innanzi bimetallista prenderebbe tutti i provvedimenti opportuni per evitare delle scosse pregiudicivevoli, e quel temperamento sarebbe uno di quelli che si potrebbero utilmente adottare per sfuggire appunto agli inconvenienti verificatisi in Germania.

L'on. Luzzatti trova il nostro paese troppo debole per potere sperare che avrebbe potenza di attrarre l'oro al bisogno, e cita il Belgio tanto più florido di noi e i suoi uomini di Stato monometallisti in teoria e bimetallisti in pratica, i quali gemerebbero, ma accoglierebbero anche il bimetallismo universale. Sul primo punto ci permettiamo rimandare i lettori ad articoli abbastanza recenti in cui abbiamo dimostrato il vantaggio che verrebbe all'Italia dall'adottare il tipo unico. Quanto al Belgio, si può capire che resti nella

Unione, come si può capire che ci restiamo noi per ragioni di opportunità, purchè non sia per troppo tempo. Quanto al bimetallismo universale, noi per conto nostro lo riteniamo un errore; ma certo sarebbe un beneficio di fronte alla confusione presente, non solo perchè si avrebbero almeno i vantaggi di una moneta internazionale, quanto perchè la domanda dell'argento aumentandosi, ci sarebbe tendenza al rialzo nel suo valore. Resterebbe però sempre l'assurdo di massima; più il pericolo di vedere smonetare l'oro, tutte le volte che il suo valore rialzasse di fronte a quello dell'argento.

Ogni male ha la sua parte di bene, e noi non contesteremo certi vantaggi che l'Unione ha portati e che può portare ancora; non contesteremo nemmeno che nel momento attuale, e lo abbiamo detto più volte, sia desiderabile che si prolunghi per un periodo non troppo lungo, ma nemmeno brevissimo. Quello in cui dissentiamo dall'on. Luzzatti si è che il processo per assiami medi caratterizzi l'indole degl'Italiani. Se fosse vero, non ce ne rallegremmo. Crediamo che l'arte di Stato debba piegare i principii alla opportunità, ma non sostituire ai medesimi l'empirismo. E col Luzzatti dissentiamo quando egli invoca il prolungamento dell'Unione non come un espediente, ma come un sistema buono di per sè stesso.

L'on. Luzzatti dimostra poi che era esagerato il timore di coloro che all'epoca dell'abolizione del corso forzato temevano la invasione degli scudi belgi e francesi, sia perchè noi paghiamo alla Francia più di quel che essa non paghi a noi, sia perchè in Francia e nel Belgio gli scudi circolano a parità legale coll'oro. Ma siccome l'esito di un negoziato non può essere assicurato fino all'ultimo momento, così fu provvido il decreto riguardante la composizione delle riserve delle Banche di emissione, decreto che noi lodammo anche perchè poteva contribuire a metterci, quando che fosse, in condizione di compiere la nostra riforma monetaria sulla base del tipo unico aureo.

A questo punto l'on. Luzzatti entra a parlare delle riserve, ma poichè ha lasciato l'argomento interrotto, anche noi cessiamo dal nostro esame.

IL DAZIO CONSUMO

Se in Italia in fatto di imposte fosse possibile una discussione veramente feconda, noi avremmo volentieri intrapresa una campagna contro la tassa del dazio consumo, la tassa più irrazionale, più ingiusta, più vessatoria di tutte, poichè non risponde ad alcuno di quei principii che la scienza delle finanze ha stabiliti. E vorremmo provare che essa è una tassa personale pagata in egual misura da tutti i cittadini senza distinzione di fortune, poichè colpisce in un modo analogo il povero ed il ricco, il mendicante e l'epulone, perfino il ricoverato. Vorremmo provare che è una tassa di costosissima percezione così che, in molti casi i comuni che per lo più la percepiscono hanno bisogno di imporre un terzo di più della somma che vogliono riscuotere poichè le spese sono altissime. Vorremmo provare che il dazio consumo è sorgente dalla quale nascono in ogni città in ogni paese la piaga del contrabbando e la inclinazione della frode contro gli esattori, il che contribuisce ad accrescere la

immoralità ed a diminuire il sentimento del dovere nei cittadini. Vorremmo provare che è una tassa contraria alla civiltà, poichè lascia alle guardie finanziarie — egregi funzionari ma non sempre gentili persone — il diritto di frugare le vostre robe non solo, ma anche le vostre persone e quelle delle vostre donne. Vorremmo provare che questa tassa è anche contraria al principio di unità nazionale in quanto chè colla sconfinata libertà concessa in proposito ai Comuni, e colla condiscendenza eccessiva del Governo, si costituiscono tanti territori chiusi dove si fa del vero protezionismo tra città e città, tra regione e regione.

E tante altre cose vorremmo provare contro questa tassa, ma in verità sentiamo che sarebbe tempo sprecato, poichè l'ignoranza e la passività dei contribuenti è arrivata fino al punto da elevare ad assicurare che sieno migliori quelle tasse le quali si possono riscuotere — sebbene abbiano tutti i difetti — facendo meno gridare la popolazione.

Quello invece che noi vogliamo oggi osservare è un arbitrario rapporto che la nostra legislazione lascia sussistere tra il Governo ed i Comuni rispetto a questa tassa del dazio consumo. Infatti in questi giorni leggiamo su pei giornali articoli di gioia o di lamento per risultati che alcuni Sindaci avrebbero più o meno felicemente ottenuti trattando col Ministro delle Finanze sul canone del dazio consumo.

Ora noi ci domandiamo se sia costituzionalmente ammissibile questo sistema mediante il quale è concesso al Governo di essere in alcuni casi larghiggiate, in altri casi severo nella riscossione della quota di dazio consumo che è riserbata allo Stato. L'inconveniente che deriva da tutto questo pare a noi sia troppo palese poichè mette il Ministro delle Finanze e per riflesso il Governo arbitro delle condizioni finanziarie di un Comune. Si intende bene che non moviamo alcuna accusa, poichè siamo certissimi che l'on. Magliani avrà sempre operato con tutta coscienza e scienza e si sarà sempre fatto scrupolo di resistere alle raccomandazioni dei suoi colleghi o dei membri del Parlamento. Ma, anche considerata astrattamente, la questione che noi solleviamo ci pare molto grave. Le Camere si mostrano in molti casi scrupolose fino alla esagerazione; nelle recenti discussioni del bilancio hanno saputo penetrare con meticolosa costanza fino nei più minuti particolari, ed hanno radiate somme anche minime per questa o quella cattedra nelle scuole, per questo o quel mutamento d'organico nelle amministrazioni. Ci rammentiamo che quasi una intera seduta durò la discussione alla Camera elettiva per qualche centinaio di lire iscritte nella legge di assestamento del bilancio per alcune scuole di ginnastica già stabilite con altra legge speciale. Or bene! di fronte a questa, forse giusta meticolosità del Parlamento è serio che sia lasciato un potere così ampio al Governo, per il quale potere gli è possibile concedere o negare qualche centinaio di migliaia di lire a questo o quel comune spiegando più o meno severità nel calcolare la quota di dazio consumo che lo Stato deve percepire? — Noi non accenneremo a fatti concreti, ma ci riportiamo ai non pochi casi nei quali qualche amministrazione comunale non ebbe ritegno di felicitarsi in documenti pubblici della condiscendenza del Ministro, mentre in altri casi si ammise di aver ottenuto un *abbuono* solo per una data somma. Infine in questi giorni discutendosi in una grande città della situazione finan-

ziaria non lieta, si votò un ordine del giorno col quale veniva invitato il Sindaco ad officiare il Ministro, affinchè nella prossima rinnovazione dei contratti di appalto del dazio consumo, lasciasse al comune il guadagno di una data somma colla quale gli fosse possibile per far fronte ai propri impegni.

Ora questo sistema arbitrario, il quale a poco a poco è diventato una consuetudine, noi lo crediamo pericoloso perchè capovolge affatto ogni criterio di giustizia distributiva, e cambia la inesorabilità della imposta in un beneplacito di un Ministro. La legge d'altronde non ammette nè nello spirito che la informa, nè nella lettera colla quale è dettata, simili transazioni. Per le merci che sono soggette al dazio di consumo tanta somma è dovuta allo Stato tanta al Comune; la quota di ciascuno dei due compartecipanti è fissata in modo aritmetico e quindi non è assoggettabile ad un contratto. Però il sistema di appalto, che offre per lo Stato una certa economia, origina degli apprezzamenti *à forfait*; cioè lo Stato dà a riscuotere al Comune anche la propria quota di tassa, ricevendone in corrispettivo una somma fissa. È chiaro però che per non venir meno al disposto della legge la somma devoluta allo Stato deve rappresentare quello che le due parti contraenti riterrebbero in buona fede dovesse essere devoluto allo Stato, detratte le spese di riscossione. Potranno ingannarsi i contraenti ed è perciò appunto che i contratti sono sempre di breve durata onde possano essere facilmente riparati gli errori.

Ma se uno dei contraenti o tutti e due si mettono a trattare sopra un altro terreno, cioè il Comune domanda che l'appalto sia concesso per un canone minore affine di averne un vantaggio; o se lo Stato esige scientemente un canone maggiore di quello che in proporzione della propria quota non gli spetterebbe, evidentemente si adultera il concetto della legge e si determina uno stato di cose pericoloso perchè arbitrario.

Dirà alcuno che le finanze di alcuni comuni sono pericolanti e che lo Stato potendolo deve dare un aiuto. Ma noi diremo che, se non neghiamo, sino ad un certo punto e con molte riserve, la possibilità di questo aiuto, osserviamo che in un paese retto costituzionalmente si deve sapere quanto si dà e perchè si dà. L'arbitrio lasciato al Governo di concedere o negare un sussidio, che può essere cospicuo, ad un comune, è un non senso costituzionale.

E tanto più grave diventa la questione quando impunemente si leggono relazioni di consigli comunali che discutono intorno a questo aiuto avuto o da aversi come se vi fosse una legge la quale dicesse: « il Governo è autorizzato a valersi del canone del Dazio Consumo per venire in soccorso delle finanze comunali. »

Se non che ci si domanderà, quale possa essere il rimedio; ed a noi pare abbastanza facile il trovarlo. Si obblighi il Ministro delle Finanze a pubblicare un consuntivo ed un preventivo dei risultati ottenuti o sperati dal Dazio Consumo nei comuni abbonati. Allora si vedrà veramente quanta era la quota che spettava al Governo e quanta egli ne abbia regalata al Comune. In alcuni casi si vedrà che il regalo dipendeva dalla aleatorietà del contratto, ma in altri si potrà notare che vi è concorsa a determinare la differenza, la volontà dei contraenti.

LE BANCHE POPOLARI

La Direzione Generale della Statistica ha pubblicato qualche tempo fa la Statistica delle Banche popolari, cioè lo stato delle banche alla fine del 1885 e il movimento degli affari durante gli anni 1881 e 1882; precede il volume una relazione dell'on. Luzzatti, dettata in Padova nel dicembre 1884.

Ci occuperemo in seguito delle tabelle numerose contenute in questa statistica, oggi vogliamo riassumere accuratamente alcuni punti della relazione dell'on. Luzzatti, la quale delinea l'indirizzo che si vuol imprimere alle Banche popolari italiane. Ognuno comprenderà che il Presidente della Associazione fra le Banche popolari italiane, non poteva in poche pagine discutere a fondo tutte le questioni che riguardano quelle istituzioni e che ancora meritano studio; egli aveva bisogno di toccare con brevi parole ciascuno degli argomenti e, più che giustificare, esprimere la propria opinione. Perciò nelle 25 pagine di questa relazione l'on. Luzzatti — colla nota sua facondia, — parla delle nuove disposizioni emanate dal nuovo codice e loda che sia limitata l'azione dei singoli soci più ricchi o più influenti; — non vuol combattere, ma anzi si dichiara disposto di aiutare le Casse di prestiti a responsabilità illimitata fondate dal Wollemborg, sul tipo del Raiffeisen; — accenna al rapporto tra il capitale e il fondo di riserva e se ne mostra contento e vagheggia un periodo lontano in cui il fondo di riserva adegui e superi il capitale versato dai soci e ne permetta il rimborso gradatamente, creando in tal guisa un patrimonio comune indivisibile a favore del credito popolare; — parla dei risultati della statistica e afferma che le ricerche analitiche 1881-82 e i dati generali per l'anno 1885 confermano nel modo più significativo quelli contenuti nelle precedenti relazioni; e il carattere democratico e micrografico degli Istituti di credito popolare gli apparisce dalle indagini diligenti della Direzione Generale della statistica; — si consola infine per la diffusione che il credito popolare ha raggiunto nel mezzogiorno. — Quindi si sofferma con maggior compiacenza ad esporre le nuove aspirazioni delle Banche popolari, ed accenna prima di tutto ai disegni di una Banca centrale, che completi e coroni il movimento del credito popolare, la renda, per quanto è possibile, indipendente dai maggiori banchi e operi come una specie di stanza di compensazione degli istituti popolari, con regole comuni sugli assegni e con opportuna distribuzione dei depositi alle minori fratellanze; tale Banca centrale costituita colle forze accumulate di tutte le istituzioni di credito mutuo potrebbe avere la facoltà della emissione dei biglietti pagabili a vista e al portatore, i quali, oggi in quasi 300 e appresso in più che 1000 banche troverebbero corso libero a una circolazione sicura ed infallibile.... Questa banca di emissione delle Banche popolari, da esse indipendente e con esse coordinata, diverrebbe in breve giro di tempo il primo istituto di credito d'Italia. Una parte de' suoi utili — consiglia l'on. Luzzatti, — potrebbe assegnarsi a promuovere, a sovvenire, a svolgere le istituzioni cooperative di ogni specie; e parte potrebbe destinarsi a soccorrere le Banche consorelle pericolanti per imprudenza o per sventura, e non colpevoli. E osserva che il risconto, oggidì consentito da alcuni istituti che già considerano con occhio geloso una così potente espansione di minori

banchi, tiene del grazioso e del precario, mentre le Banche popolari non hanno d'uopo della grazia altrui e debbono fare da se poichè tutto possono fare da se, se è vero che il credito si nutre della pubblica fiducia e che la pubblica fiducia largamente le asseconda e le onora. L'ideale dell'on. Luzzatti su tale proposito è indicato da questa frase: « Amare la propria banca autonoma e, per custodirla e crescerla, sentirsi intimamente collegati colla gran Banca centrale materna. » Accenna poi ad alcune divergenze che esistono tra i principali amici delle Banche popolari sul loro avvenire e sulla efficacia di una Banca centrale e di una Banca di emissione e teme che nel prossimo congresso saranno bensì esaminati, vagliati e discussi tutti questi disegni ma non si verrà ad una conclusione; avverte però che chi ha fretta sono gli uomini di affari, che vogliono guadagnare sulle loro idee, mentre nessuna fretta di concludere hanno quelle istituzioni, le quali « cercano la soluzione migliore o più rispondenti a fine di rinforzare e moltiplicare questi nuclei di credito liberi, che nulla hanno mai chiesto al Governo, salvo la libertà, così difficilmente ottenuta; che pagano egregiamente le imposte, creando una materia imponibile la quale prima non esisteva e nel loro passaggio gettano sprazi di luce che permettono di scovrire i tarlati ridotti dell'usura ed abatterli. » E prende argomento da ciò per scagionare alcune Banche popolari dalla accusa di esercitare l'usura coll'alto interesse dello sconto, dicendo: « i critici deliberatamente avversi che leggono nelle carte della Banca popolare di Rionero l'8 0/0 nella ragione degli sconti, gridano all'usura, mentre quell'animo puro ed accorto di Giustino Fortunato grida: affrancamento dall'usura. E ben ragiona così, perocchè gli usurai del luogo, nel passato con maggiore crudeltà, e nel presente con maggior pena (poichè sentono ogni di più la concorrenza della Banca di Rionero sul Volture) facevano pagare secondo le notizie raccolte su quel luogo il 50 o il 100 per cento. » Proseguendo quindi a difendere con brevissimi e giusti esempi le Banche popolari da questa accusa le avverte tuttavia che il loro compito non è soltanto di uccidere l'usura, ma di prestare a ragioni sempre più miti.

Accenna finalmente al credito agrario notando che le difficoltà legislative derivano dalla timidezza dei giureconsulti, conservatori per eccellenza; e cerca dimostrare quanto benemerite dell'agricoltura sieno le Banche popolari.

Questi brevemente i punti più interessanti della relazione; a questo riassunto facciamo però seguire alcune osservazioni.

Due punti ci hanno resi alquanto titubanti e sono: — il consiglio di aumentare la riserva fino ad ottenere il rimborso del capitale così che si costituisca un patrimonio impersonale: — la speranza vagheggiata di fondare una potente Banca centrale che ottenga la concessione della emissione. — E lo confessiamo questi due desideri ci spaventano. Per il primo a noi pare che l'Italia non sia abbastanza ricca per sacrificare ancora una parte del suo capitale rendendolo impersonale. Pur troppo abbiamo abbondanti, banchi, casse di risparmio, monti di pietà, opere pie con capitali ingenti i quali producono molto meno di quello che produrrebbero se lo stimolo dell'interesse personale ne fosse l'amministratore. Abbiamo tolte le manimorte delle proprietà fondiarie e crediamo sarebbe utile alla società trovare il modo

di radiare anche i patrimoni di capitale mobile che sono senza padrone e che quindi sono amministrati con iscarsa efficacia, con mediocre cura, quando non sono affatto dilapidati od abbandonati a voraci o negligenti amministratori. È prudente accrescere questi capitali tentando di trasformare in patrimoni impersonali anche i capitali delle banche? — Non esprimiamo che un dubbio, ma, a nostro avviso, un dubbio assai grave; poichè sarebbe forse da domandarsi se, per evitare guai maggiori non sarebbe opportuno limitare per legge le riserve, appunto per impedire un accumulamento, che è utile quando il capitale continua ad avere un padrone, può esser dannoso quando il padrone va a mancare. La tesi è molto complessa, nè noi pretendiamo qui di discuterla a fondo; non ne mancherà certo l'occasione e potrà estendersi ad altre analoghe questioni, come quella sugli utili delle Casse di risparmio che possono e debbono essere, a nostro avviso dei soli depositanti, i quali hanno diritto, agli utili maggiori del convenuto, come pur troppo debbono nei casi di disastri assoggettarsi ai danni maggiori del convenuto.

Sull'altro punto quello della Banca centrale popolare di emissione eleviamo egualmente un dubbio. Come? l'Italia cammina già impacciata nello svolgimento del suo credito, soprattutto nei rapporti internazionali, perchè ha troppo numerosi i grandi istituti di credito e le manca un istituto che tutti li sovrasti e domini, e si pensa di fondarne un altro? — Ma che veramente in Italia vi è tanta esuberanza di grandi affari? Ma i portafogli dei sei istituti di emissione, le subitane contrazioni a cui sono soggetti ad ogni muover di foglia, la loro incapacità di resistere alle onde che vengono dai mercati stranieri, la concorrenza che si fanno l'un l'altro disputandosi la clientela scarsa per tutti, non sono insegnamenti sufficienti? E si vuol accrescere il numero dei potenti istituti, mentre tutto consiglia a diminuirlo? — Comprendiamo, nell'on. Luzzatti l'affetto di padre che vuol vedere arrivata la sua prole alla maggiore altezza, ma qui non è questione di sentimento, sibbene di interesse di tutti. Le Banche popolari le quali ottennero già dagli istituti di emissione tante agevolanze e tanti favori, ed anche oggi, godono, con stranissimo e non lodevole accordo, il risconto ad un saggio inferiore degli altri, le Banche popolari diventate forti per questo latte che succhiano dai maggiori istituti, pensano già di disputare il campo a chi le nutre? Il padre vorrebbe, senza alcun vantaggio, ma solo per orgoglio, ingrati i propri figli?

Su quest'argomento a noi pare che sarebbe tempo di finirla una buona volta colle frasi. Abbiamo combattuto e combattiamo la teoria prevalsa dal 1874 di obbligar la Banca d'Italia a non fare il proprio interesse per mantenere una pluralità delle Banche la quale non ha senso; ed abbiamo detto che la Banca accettando non ha fatto l'interesse dei suoi azionisti, lo Stato imponendo non ha curato il proprio interesse. Ora veniamo agli stessi ferri colle Banche Popolari che, sorte colla idea della popolarità e col sentimento, oggi dimenticano la loro origine e vorrebbero formare addirittura un potente istituto. E lo formino; niente di meglio; ma lo formino colle sole loro forze, senza aiuti, senza speciali cure, senza concessioni.

Negli affari l'egoismo è indispensabile; quando comincia l'altruismo cessa l'affare e comincia la beneficenza.

CANALE EMILIANO

Abbiamo ricevuto un nuovo opuscolo dell'egregio Ing. A. Tacchini sul Canale Emiliano, edito a Bologna dagli Eredi di N. Zanichelli, ¹⁾ e crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendone un sunto.

Il Tacchini scrisse già un primo opuscolo (Vedi *Economista* 15 marzo 1885 N. 567) per difendere il progetto Certani — ora, dinanzi alla Relazione Ministeriale colla quale il Ministero presentò il disegno di legge (ora già legge dello Stato) *per lo studio di progetti d'irrigazione* (fra i quali è compreso anche quello relativo al *Canale Emiliano*) critica la Relazione anzidetta per ciò che riguarda le proposte messe innanzi nella medesima per modificare il progetto Certani.

Colla prima pubblicazione l'Ing. Tacchini aveva chiaramente dimostrato che in seguito alle derivazioni dal Po praticate posteriormente alla redazione del Progetto Certani, non era più possibile dominare una zona irrigabile di 400 mila ettari — ma che questo era gioco forza ridurla a 300 mila.

Ora colla prefata relazione si vorrebbe modificare tale progetto in guisa da poter non solo irrigare i 400 ettari della bassa pianura Emiliana, ma diminuendo sensibilmente la pendenza del Canale, estendere la irrigazione anche a porzione dell'alta pianura Emiliana posta a monte della storica via omonima — e si mettono innanzi varie proposte per rintracciare il volume d'acqua mancante. —

Queste proposte si possono riassumere nelle seguenti:

1° *Un canale sussidiario che derivasse le acque del Po a valle della foce del Ticino;*

2° *La prelevazione di 50 m³ d'acqua dal Po mercè elevazione meccanica presso Arena!*

3° *L'omissione del tratto del Canale Emiliano da Valenza ad Arena, e l'elevazione di tutto il volume d'acqua (150 m³) presso Arena dal Po con mezzi meccanici!*

4° *Prelevazione d'acqua dai bacini artificiali da costruirsi in talune gole degli appennini emiliani.*

L'egregio Autore dimostra innanzi tutto, che dovendo il canale sottopassare, con tombe, numerosi corsi d'acqua, non è possibile o almeno sarebbe imprudente assegnare al canale una pendenza inferiore al 20 0/0, confortando la sua asserzione colle pendenze assegnate ai canali più importanti di recente costruiti. Non potendosi poi spostare di molto l'incile del Canale dal punto stabilito sul progetto Certani — è mestieri per questa parte lasciare le cose come furono con tanta maestria precedentemente studiate. —

Esponesse poscia nel modo il più chiaro ed a tutti intelligibile che le proposte più sopra riassunte coi numeri 1, 2 e 3 si debbano considerare addirittura come inattuabili, e per talune invero non si comprende come si siano potute formulare e mettersi innanzi.

Si potrebbe invece fare capitale della proposta relativa alla costruzione dei *bacini artificiali* da costruirsi sul *Taro*, sull'*Enza* e sulla *Secchia*, e sui

¹⁾ Il Canale Emiliano — La Relazione Ministeriale ed il Comitato interprovinciale — Osservazioni dell'Ing. A. Tacchini.

quali sono già stati compilati dei progetti per lodevole iniziativa privata. — E si potrebbe tanto più far tesoro di tali opere in quanto che si potrebbero costruire indipendentemente dal Canale Emiliano e mercè di appositi Consorzi e solo aggregarli in seguito al Canale anzidetto come opere sussidiarie, come appendici al medesimo.

Si prende infine ad esame una proposta messa avanti dall' Ing. E. Margara di Voghera, onde provvedere di nuove acque il Canale Emiliano. — Con tale proposta si consiglierebbe di deviare le acque del Ticino a monte del ponte ferroviario di Pavia — e, con un canale portarle in Po a monte dell' altro ponte ferroviario della linea Voghera-Pavia, ed operare qui la seconda derivazione delle acque riunite del Ticino e del Po. — Anche questo provvedimento si dimostra dall'Autore inattuabile, e messa solo innanzi come ingegnoso espediente per fare approvare il progetto Margara per l'irrigazione degli agri Alessandrini e Vogherese — e di cui v'ha un cenno nel primo opuscolo dell' Ing. Tacchini, e rendendo poi d'impossibile effettuazione quello Certani.

Dal complesso del succitato opuscolo si vuol provare dall'egregio Autore, che non bastano poche proposte anche formulate da un ingegno elevato, ma teorico e nulla affatto pratico, per modificare un progetto, frutto di parecchi anni di studio e compilato da distintissimi ingegneri — peggio poi quando tali proposte poggiano su labili basi.

La sintesi della nuova e pregevole pubblicazione sarebbe quindi, se mal non ci apponiamo, di prendere per ora a base dei nuovi studi, di cui è in parte oggetto la legge anzidetta — il solo progetto Certani — e vedere quali modifiche si debbano ora arrecare al medesimo in seguito alle derivazioni praticate nel Po posteriormente alla compilazione di esso — e vedere in prosieguo di quali altri progetti (ed in ispecie quelli relativi ai *bacini artificiali*) si potrebbe far tesoro per accrescere il volume delle acque del *Canale Emiliano* onde estendere il beneficio della irrigazione il più largamente possibile.

Prendendo poi occasione dalla formazione del *Comitato interprovinciale* per il canale in parola, dovuto alla iniziativa della illustre rappresentanza provinciale di Piacenza, l'Autore nota con compiacenza come tutte le amministrazioni Provinciali dell'Emilia abbiano corrisposto all' appello di quella di Piacenza — e si augura che il detto Comitato, saprà non solo utilizzare l'ammirabile movimento che da un anno circa si è andato svolgendo in ordine ad opera tanto utile e grandiosa, ma utilizzarlo nello interesse comune delle provincie Emiliane e di quelle limitrofe, che con lodevole sforzo, pure si agitano per usufruire degli incalcolabili benefici della irrigazione. In questa parte dell'opuscolo l'egregio Autore formula per così dire i più importanti quesiti, riassume gli argomenti principali sui quali il detto Comitato sarà chiamato a deliberare, rendendogli in tal guisa, ed a nostro avviso, più facile e più chiaro l'arduo compito. — E sotto tal punto di vista non si potrebbe abbastanza commendare il lavoro del distinto ingegnere — lavoro come quello precedente scritto con tanta competenza e chiarezza da rendere a tutti piani ed intelligibili le cose più ardue e meno note.

Dispiacenti che la ristrettezza dello spazio non ci permetta di dare ai nostri lettori un sunto più esteso e completo della nuova pubblicazione, concluderemo esternando la nostra compiacenza vedendo come l'ap-

pello da noi fatto altra volta agli Enti interessati nella importante costruzione sia stato bene accolto.

Ora spetta al Comitato di cooperare, di accordo cogli onorevoli rappresentanti dell'Emilia, e col Governo, perchè si possa fra breve considerare come definitivamente assicurata la esecuzione di un'opera per considerazioni economiche molte e varie importantissima.

NOTE SUL COMMERCIO ITALIANO NEL 1884

I.

Il vino

Il commercio del vino, come è noto, occupa da qualche anno un posto ragguardevole nel movimento internazionale italiano, poichè non solamente abbiamo avuto un notevole sviluppo interno di produzione quantitativo e qualitativo, ed i nostri prodotti hanno penetrato con perseveranza in molti mercati dove prima erano quasi sconosciuti; ma abbiamo potuto anche provvedere largamente ai bisogni della Francia, la quale, colpita dalla flossera, si trovò per qualche tempo quasi senza vino.

Se non che questo bisogno della Francia non poteva, naturalmente, mantenersi in eterno; anche in quel paese, reagendo contro le devastazioni della flossera, si cercò di emanciparsi dalla nostra produzione. Non dovevasi e non potevasi quindi negli studi sul nostro commercio fare assegnamento soverchio su questa conquista del mercato francese, poichè essa era necessariamente provvisoria, come i fatti cominciano già a dimostrare.

Però venendo alle cifre statistiche e lasciando ora le considerazioni, troviamo che nell'ultimo quinquennio la voce vino ha dato il seguente movimento quantitativo:

	Importazione	Esportazione
1880	Ettoltri 28,353	2,188,817
1881	» 34,109	1,741,710
1882	» 57,610	1,312,388
1883	» 43,360	2,611,355
1884	» 112,860	2,361,909

La media del quinquennio sarebbe quindi di ettoltri 53,258 per l'importazione, e di ettol. 2,043,236 per la esportazione.

Vediamo come si divideva la importazione rispetto alla provenienza nel 1884. Il maggior contingente dei 112 mila ettoltri ci fu fornito dall' Austria per 71 mila; poi viene la Francia con 19 mila; la Grecia e Malta con 15 mila; così tre nazioni ci fornivano 104 dei 112 mila ettoltri.

Il valore del vino importato si considerava dalla Commissione centrale per i valori delle dogane in L. 45 l'ettolitro, per cui l'importazione rappresenta un valore complessivo di oltre cinque milioni. Il dazio è di L. 4 l'ettolitro quindi le riscossioni salirono a L. 451 mila.

Nella esportazione che, come abbiamo veduto, raggiunse 2,361,909 ettoltri abbiamo le seguenti principali destinazioni: in Francia ne spedimmo per ettol. 1,882,747 cioè più di $\frac{3}{4}$ del totale; e si può dire che quello è il solo paese col quale abbiamo un

attivo commercio di vini, poichè vien subito dopo la Svizzera, a cui non abbiamo mandato che 168,883 ettol. A maggiore distanza vengono poi: — la Germania che acquistò 76 mila ettolitri; — la Grecia e Malta 71 mila; — la Gran Bretagna 41 mila; — gli Stati Uniti e Canada 24 mila; — Tunisi e Tripoli 22 mila; l'Austria 16 mila, l'Egitto 16 mila.

Abbiamo così in questi nove mercati spedito quasi 2,318 mila ettolitri; gli altri 41 mila vanno divisi in altre 17 destinazioni, nessuna delle quali arriva ad una cifra 10 mila ettolitri.

Il valore del vino asportato era calcolato a L. 53 l'ettolitro, quindi il totale valore risulta di L. 77,942,997, ed essendo l'esportazione esente da dazio, nessun provento ne ha ricavato la dogana.

A questo movimento di entrata ed uscita bisogna aggiungere il movimento di transito; cioè l'importazione nel regno di vino destinato ad uscire, l'esportazione dal regno di vino proveniente dall'estero.

L'importazione di transito ci dà un movimento di 124,525 ettol. provenienti per 81 mila dall'Austria, per 27 mila dalla Francia; vengono poi la Spagna e Gibilterra con 7 mila e con cifre minori la Svizzera, la Grecia e Malta, ecc.

L'esportazione naturalmente ci offre un movimento totale eguale alla importazione, cioè di 124,525 ettolitri, e le destinazioni furono le seguenti: verso la Francia ettolitri 61 mila, la Svizzera 36 mila, Austria 23 mila. Così il movimento totale tanto del commercio speciale, da e per il regno, come di quello di transito, offrirebbe una importazione di 237 mila ettolitri dei quali 145 mila seguirono la via di terra e 92 mila la via di mare; il valore totale del vino importato sarebbe di circa 10 milioni e mezzo. L'esportazione invece darebbe, compreso il transito, un movimento di 2,486,232 ettolitri per un valore totale di 83 milioni e mezzo. Avrebbero seguito la via di mare 754 mila ettolitri la via di terra 1,732 mila.

Facciamo ora qualche confronto con anni precedenti.

È notevole nel 1884 la importazione di 15 mila ettolitri dalla Grecia e Malta, mentre negli anni precedenti il movimento era stato meno della metà; — è pure cresciuto assai quello dall'Austria che nel 1884 ci ha dati 71 mila ettolitri, essendo la media degli anni precedenti di circa 20 mila.

Riguardo alla esportazione abbiamo quella verso la Francia che nei tre anni 1881-83 dava una media di 1,150 mila ettolitri, mentre il 1884 ce ne dà 1,882 mila; abbiamo pure guadagnato nel mercato svizzero dove da 95 mila ettolitri, media del biennio 1881-82, siamo saliti a 169 mila. Invece abbiamo perduto nella Gran Bretagna dove dalla media di 105 mila scendiamo a 41 mila; per contro è notevolissimo l'aumento dell'invio di vino in Grecia e Malta: il 1881 ci dava 42 mila ettolitri, il 1884 ce ne dà 71 mila.

Ed ora brevi osservazioni sul *vino in bottiglie*.

Nel 1884 la importazione fu di numero 292,800 bottiglie, le quali ad un valore L. 3,20 l'una, danno un totale di L. 936,960. Il diritto di dogana è di L. 4,00 per cento bottiglie, per cui furono introitate L. 11,712.

La principale provenienza è dalla Francia, dalla quale acquistammo 227,700 bottiglie; vengono poi l'Austria con 29,100, la Germania con 18,400. Appena sei mila dalla Gran Bretagna, sei mila dalla Svizzera, tre mila dalla Grecia e Malta.

Comprendendo anche il transito l'entrata fu di 324,700 bottiglie, così divise: dalla Francia 246,700; Austria 55,500; Germania 22,200. Poi vengono la Svizzera 8,800; la Gran Bretagna 6,100; la Grecia e Malta 5,400 la Spagna e Gibilterra 2,000.

Nel 1881 si avevano avute solo 79,600 bottiglie di commercio speciale, e 101,000 compreso il transito; la Francia ce ne aveva mandate solo 8,700 e la Gran Bretagna 25,400.

Veniamo alla esportazione. Troviamo che le bottiglie esportate, non compreso il transito furono 1,934,400 e quello compreso 1,966,500. Ecco le destinazioni principali:

Francia	733,600	Egitto	55,900
Uruguay	311,700	Chil.	43,800
Stati Uniti e Canada	164,100	Austria	31,000
Confederaz. Argentina	133,900	Svizzera	26,400
Gran Bretagna	55,800	Perù	25,800
		Altre contrade dell'America	220,500

Quattro anni fa, cioè nel 1881 avevamo avuta una spedizione di 1,780,100 bottiglie delle quali 861,400 nell'Uruguay; 251,000 negli Stati Uniti e Canada, 100,500 nell'Egitto, 550,000 nella Francia. Abbiamo quindi perduto nel mercato americano, ed acquistato nella Svizzera.

Non cesseremo mai di ripetere che l'avvenire della enologia italiana sta tutto nella fabbricazione del vino. E tempo che anche gli agricoltori pensino alla divisione del lavoro; finchè ogni proprietario vorrà ad un tempo essere coltivatore, negoziante di grano, fabbricatore di vino, fabbricatore d'olio, fabbricatore di spirito, e negoziante speditore di vino, di olio, di spirito, non avremo quel vantaggio che legittimamente possiamo sperare dalla nostra produzione agricola.

IL COMMERCIO ESTERO DELLA FRANCIA E DELL'INGHILTERRA nel primo semestre del 1885

Il quadro seguente dimostra il valore delle importazioni ed esportazioni in Francia durante i primi sei mesi del 1885 in confronto ai risultati ottenuti nel periodo corrispondente del 1884.

Importazione	1885	1884
Sostanze alimentari . . . fr.	663,614,000	667,094,000
Sostanze necessarie all'industria »	1,143,439,000	1,143,752,000
Oggetti fabbricati »	295,381,000	307,783,000
Generi diversi »	90,628,000	91,358,000
Totale fr.	2,193,062,000	2,209,987,000

Come si vede da queste cifre le importazioni diminuirono nei primi sei mesi di quest'anno per l'ammontare di fr. 16,925.000, e tutte le categorie furono in diminuzione, eccettuate le sostanze necessarie alle industrie che aumentarono di circa 10 milioni di franchi.

Esportazione	1885	1884
Sostanze alimentari . . . fr.	366,344,000	370,870,000
Sostanze necessarie all'industria »	320,385,000	312,045,000
Oggetti fabbricati »	796,892,000	766,117,000
Generi diversi »	84,602,000	73,108,000
Totale fr.	1,568,223,000	1,522,000,000

Le esportazioni al contrario aumentarono di franchi 46,226,000 di cui oltre 30 appartengono alla esportazione degli oggetti fabbricati. L'unica categoria che presenta diminuzione è quella delle sostanze alimentari che diminuirono di circa 4 milioni di franchi.

Sommando insieme esportazione ed importazione abbiamo i seguenti risultati:

	1885	1884
Importazioni . . . fr.	2,193,062,000	2,209,987,000
Esportazioni . . . »	1,568,226,000	1,522,000,000
Totali . . . fr.	3,751,288,000	3,731,987,000

cioè un maggior movimento commerciale nel primo semestre 1885 di fr. 19,301,000.

Ecco adesso i risultati del commercio esterno della Gran Bretagna nello stesso periodo di tempo.

Importazione	1885	1884
Bestiame L. st.	4,302,814	5,328,149
Sostanze alimentari . . . »	72,489,927	70,116,444
Tabacco »	1,358,619	1,083,555
Metalli »	8,303,591	8,671,084
Sostanze chimiche . . . »	5,354,203	6,062,732
Olii »	3,172,539	2,702,339
Materie greggie . . . »	63,071,601	70,955,975
Oggetti manifatturati »	26,978,048	27,064,772
Generi diversi . . . »	7,416,050	6,996,591

Totale gen. L. st. 192,447,401 198,981,141

Le importazioni diminuirono nei primi sei mesi di quest'anno di L. st. 6,533,740, ossia di lire italiane 163,243,500.

Diminui l'importazione del bestiame, dei metalli, delle sostanze chimiche, delle materie greggie, e degli oggetti manifatturati.

Aumentò quella delle sostanze alimentari, del tabacco, degli olii e dei generi diversi.

Esportazione	1885	1884
Bestiame L. st.	215,499	269,255
Sostanze alimentari . . . »	4,012,661	4,489,743
Materie greggie . . . »	6,408,970	6,572,501
Oggetti completamente manifatt. od in parte »	93,760,958	104,289,676
Totale L. st.	104,398,088	115,621,173

Anche le esportazioni furono in diminuzione e diminuirono di L. st. 11,233,085 ossia di lire italiane 280,577,125. Come si vede tutte le categorie furono in diminuzione non esclusa quella degli oggetti completamente manifatturati, o in parte.

Riunendo insieme importazioni ed esportazioni si hanno le seguenti cifre:

	1885	1884
Importazioni L. st.	192,447,401	198,981,141
Esportazioni »	104,398,088	115,621,173
Totali L. st.	296,845,489	314,602,314

ossia un minor movimento commerciale nei primi sei mesi di quest'anno di L. st. 17,756,825 pari a L. it. 443,920,625.

ISTRUZIONE AGRARIA ELEMENTARE negli anni 1883-84

Il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio allo scopo di diffondere fra le popolazioni rurali utili ed elementari cognizioni agrarie non tralascia di incoraggiare con gratificazioni quei maestri, i quali con maggiore zelo e profitto impartiscono le prime nozioni del sapere agrario ai loro giovani allievi nelle scuole elementari, ed in quelle complementari, serali e festive agli adulti. Anche presso le regie scuole normali maschili e femminili il predetto Ministero cerca di sviluppare e allargare le cognizioni agrarie concorrendo di concerto col Ministero della pubblica istruzione al mantenimento di speciali cattedre di agricoltura. E accorda altresì ad alcune scuole normali provinciali sussidi per simile scopo. E lo stesso vien praticando verso i comizi agrari ed altri enti morali che assumono l'iniziativa di far dettare corsi di conferenze agrarie, ai quali si assegnano sussidi proporzionati alle spese che per tale oggetto vengono incontrate.

Nell'anno scolastico 1882-83 l'insegnamento agrario venne impartito in 440 scuole poste in 326 comuni, e gli allievi che assistono alle lezioni furono 14,813. Nell'anno scolastico successivo cioè nel 1883-84 il numero delle scuole crebbe fino a 746 ripartite in 496 comuni, e il numero degli allievi salì a 23,596.

L'ammontare dei sussidi accordati nel 1882-1883 ai docenti fu di L. 17,635, mentre nel 1883-1884 questa cifra saliva fino a L. 30,785.

La regione che nel 1883-84 aveva un maggior numero di scuole agrarie era la Meridionale Mediterranea che ne contava 169 con 3,717 allievi; vien poi il Veneto con 126 e 3,478 allievi; poi la Lombardia con 100 con 4,958 allievi; poi l'Emilia con 73 e 1,688 allievi; poi la Meridionale adriatica con 59 e 1,501 allievi; poi le Marche e l'Umbria con 47 e 1,314 allievi; poi la Toscana con 45 e 1,491 allievi e così di seguito. La regione che aveva un minor numero di scuole era il Lazio che non ne aveva che una con 44 allievi.

I corsi di conferenze agrarie nel 1884 furono 45 dei quali 11 dettati per iniziativa del Ministero; nell'anno precedente invece erano stati 41, di cui soltanto 4 per iniziativa del Ministero. E le spese che per tale scopo dovette incontrare il Ministero da L. 9,800 che erano state nel 1883, salirono a 10,753 nel 1885.

Il Veneto viene primo con 13 corsi; la regione meridionale mediterranea con 6; il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia con 5, le Marche e la Toscana con 3; la Sicilia con 2, la Liguria, la Meridionale Adriatica, e la Sardegna con 1.

Finalmente l'insegnamento agrario venne impartito in 16 scuole regie normali nel 1882-1883 e in 18 nel 1883-84.

Il numero degli allievi-maestri che sostengono ogni anno la prova di esame nell'agraria è in continuo aumento.

Nell'anno scolastico 1882-1883 ebbero la patente di grado inferiore N. 98 allievi-maestri e N. 145 conseguirono quella di grado superiore; nel successivo anno scolastico 1883-1884 i primi furono 84 e i secondi 133.

Le imposte in Francia nei primi sei mesi del 1885

Gli incassi provenienti dalle contribuzioni dirette raggiunsero nei primi sei mesi dell'anno in corso la cifra di fr. 368,507,000 superiore di fr. 46,259,500 al dodicesimo scaduto ossia in dodicesimi e centesimi una superiorità di od. 72. Al 30 giugno 1884 gli incassi avevano superato il dodicesimo scaduto di fr. 45,026,500 cifra che rappresenta in dodicesimi un maggior prodotto di od. 67 ossia un aumento di od. 05 per il periodo corrispondente del 1885. Le spese di esigibilità che si elevarono nel primo semestre del 1885 a fr. 458,500 stanno nella proporzione di 1,15 0/0 con gli incassi effettuati su tutte quante le contribuzioni. Questa proporzione essendo stata di 1,05 0/0 nel periodo corrispondente del 1884 vi è stato così un aumento di spese nel 1885 di 0 10 0/0.

Gli incassi derivanti dalla tassa sui redditi dei valori mobiliari compresa la Francia e l'Algeria hanno dato nei primi sei mesi del 1885 la somma di franchi 25,055,000 cioè a dire una diminuzione di franchi 1,824,000 sulle previsioni del bilancio corrispondente e un maggior prodotto di fr. 350,500 sull'ammontare dei ritiri fatti nei primi sei mesi del 1884.

L'insieme degli incassi delle imposte e delle contribuzioni indirette raggiunse nei primi sei mesi la cifra di fr. 1,090,164,100 che rappresenta una diminuzione di fr. 19,775,500 sulle valutazioni del bilancio e di fr. 948,900 sugli incassi ottenuti nel periodo corrispondente del 1884.

Dettero un maggiore incasso sulle valutazioni budgetarie il bollo gli zuccheri, i vini e le poste; in tutto fr. 10,680,500; furono in diminuzione il registro, le contribuzioni indirette, le dogane e i telegrafi in tutto per l'ammontare di fr. 50,455,600.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nella seduta del 7 luglio dopo l'approvazione delle liste elettorali commerciali, la Camera proseguì la discussione degli usi approvando quelli riguardanti i grani e i risi. Passò ad occuparsi dell'opuscolo del deputato Orsino sulle Camere di commercio all'estero approvando solo la proposta della riunione di un congresso di delegati di tutte le Camere di commercio del Regno per esercitare e dar vita ad un programma pratico, dal quale risulti l'importanza e la natura dell'opera da prestarsi dalle singole Camere di commercio, e conseguentemente stabilire e concretare con precise e minute istruzioni l'azione delle Camere di commercio all'estero. Esauriti questi argomenti il Presidente dopo avere proposto che vengano inviate agli atti le molte proposte sulla crisi agraria pervenute da varie Camere di commercio, e altri enti morali, perchè troppo generiche o non opportune, e non di competenza della Camera, aggiunge che le idee esposte possono riassumersi nell'invocata perequazione fondiaria, nella emissione di biglietti ipotecari inconvertibili, nella fondazione di una banca fondiaria per prestiti a mite interesse coi

denari del consorzio nazionale, nello sgravio della proprietà rurale rivalendosi con un aumento della tassa di ricchezza mobile. Tali proposte ristabilirebbero il corso forzoso o devolvrebbero ad altro fine denari raccolti per determinato scopo come sono quelli del consorzio nazionale: d'altro canto l'invocare in genere la perequazione è ormai superfluo poichè già fu troppe volte richiesta e la relazione fu presentata al Parlamento sull'apposito disegno di legge: nè potrebbe la Camera senza uscire dalla sua competenza esaminare il modo tecnico di eseguire la perequazione: e neppure il chiedere un aggravio dell'imposta di ricchezza mobile è conveniente alla Camera, tutrice degli interessi commerciali e industriali che ne sarebbero principalmente aggravati, nè da ultimo certe specialissime istanze fatte dalla Camera di Cagliari, come il pagar le imposte a semestri anzichè a bimestri e il provvedere ad impedire il sovrappiù frazionamento dei fondi, trovano motivo di essere nelle condizioni nostre.

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 25 luglio il Presidente, dopo ricordata la morte del comm. Balduino ed essersi occupata di vari affari concernenti la propria amministrazione, prese le seguenti deliberazioni:

1° Approvò, convalidando una determinazione del Presidente, adottata per urgenza, la quotazione sul Listino della Borsa di Firenze, delle Azioni della Società delle strade ferrate del Mediterraneo.

2° Approvò dietro relazione presentata dall'on. Gennaro Placci, (nominato revisore insieme all'on. Laudi), i Bilanci consuntivi dell'esercizio 1884, tanto pel patrimonio della Camera, quanto per quello degli edifizii e gualchiere (già dell'Arte delle Lana) dalla Camera amministrato.

3° Nominò 12 componenti la Commissione comunale per la tassa sugli esercizi e rivendite per l'anno 1886, confermando tutti i designati nello scorso anno.

4° Sulla proposta dell'on. marchese Giorgio Niccolini, deliberò di conferire una medaglia di argento e due di bronzo, destinandole per alcuni premiati nella scuola professionale di Sesto Fiorentino.

Varie comunicazioni furono fatte dall'on. Presidente. Fra queste vi fu quella di una cortesissima lettera del sig. cav. avv. Giovanni Branchi (già R. Commissario in Assab) il quale fece nota la sua nomina a R. Console in Melbourne (Australia) e fece sentire che nell'interesse dei propri connazionali sarebbe stato sempre disposto a dare agli industriali e commercianti tutte le informazioni che ad essi potessero occorrere circa alle relazioni di traffici con quelle contrade. La Camera ringraziando l'egregio cav. Branchi per la sua squisita gentilezza e facendo plauso ai suoi patriottici sentimenti, dispose che si facesse sentire al pubblico come chiunque vi abbia interesse potrà dirigersi al suddetto Console, indirizzando le proprie lettere alla sua abitazione in Firenze (Corso dei Tintori 50) prima della fine del corrente mese, ed in seguito per l'Australia.

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 2 luglio si approvò dapprima una proposta della Deputazione della Borsa tendente a ridurre a L. 500 di rendita la cauzione degli Agenti di Cambio e di modificare conseguentemente l'art. 42 del Regolamento speciale della Borsa, accordando il termine di tre mesi dal giorno dell'approvazione di questa

riforma agli antichi Agenti di Cambio che non hanno cauzione e sono tenuti a prestarla, di uniformarsi alla nuova disposizione riguardante il deposito cauzionale. Deliberò poi di autorizzare il Presidente di stipulare colla locale Direzione della dogana il contratto di affitto di tutti i locali al molo vecchio di proprietà dell'amministrazione demaniale che furono o saranno concessi in locazione alla Camera. Dopo ciò il Presidente riferisce di aver dato comunicazione al Ministero della deliberazione presa dalla Camera circa ai protesti cambiari, e che il Ministero aveva fatto conoscere che per quanto riguarda i protesti per non accettazione delle cambiali erasi provveduto con la circolare del Ministero di Grazia e Giustizia del 28 giugno 1881 sulla interpretazione dell'art. 689 del Codice di Commercio. Aggiungeva il Presidente di aver risposto a questa comunicazione del Ministero che un motivo di più grave e giusto risentimento perchè pieno di seri pericoli e inconvenienti era quello di cui la Camera fece pure argomento di istanza al Ministero, la pubblicazione dei protesti di non pagamento alla scadenza di cambiali che non erano state precedentemente accettate, senza fare chiaramente rilevare negli elenchi a cui vien data pubblicità una tale importante circostanza. Osservava il Presidente che la circolare del Ministero di Grazia e Giustizia ammette implicitamente la giustizia di quanto si reclama dal commercio a questo riguardo; anzi dalle giuste osservazioni in essa espresse può dedursene un provvedimento più radicale di quello che era domandato dalla Camera, il divieto assoluto cioè di pubblicare protesti di non pagamento di cambiali non accettate. Che infatti se è legittimare l'ordine dato di non comprendere negli elenchi i protesti per mancata accettazione, si è saggiamente considerato che il titolo cambiario non costituisce un obbligazione per il trattario se non dopo che venne accettato, la stessa ragione valendo ugualmente per i protesti delle cambiali che sono presentate al pagamento senza che siano state accettate, sembra naturale la conseguenza che nemmeno questi ultimi protesti debbano essere compresi negli elenchi; che d'altronde deve considerarsi come cosa di moralità l'evitare qualunque atto che possa esporre il commerciante ad un discredito non meritato, e certamente in questo pericolo si trova il commerciante quando pubblicamente si annunzi che non si effettuò un pagamento, sebbene egli non si avesse assunto questo impegno e senza che si dia contemporaneamente ragione del rifiuto di pagamento. Che pertanto si permetteva di ritornare sull'argomento, pregando il Ministero di volersi pure preoccupare della questione che riguarda la pubblicazione dei protesti per mancata pagamento di cambiali non accettate.

Notizie economiche e finanziarie

Situazioni delle Banche di emissione estere.

(in milioni)

Banca di Francia

	23 luglio	30 luglio	differ.
Attivo { Incasso metallico Fr.	2,232,5	2,241,0	+ 8,5
{ Portafoglio.....	730,9	786,5	+ 50,6
{ Anticipazioni.....	233,2	281,5	+ 48,3
Passivo { Circolazione.....	2,886,3	2,815,4	- 70,9
{ Conti correnti.....	603,7	644,4	+ 40,7

Banca dei Paesi Bassi

	18 luglio	25 luglio	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	142,5	143,0	+ 0,5
{ Portafoglio.....	44,6	42,4	- 2,2
{ Anticipazioni.....	45,0	45,0	-
Passivo { Circolazione.....	196,6	195,4	- 1,2
{ Conti correnti.....	18,9	18,3	- 0,6

Banca Austro-Ungherese

	15 luglio	23 luglio	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	197,5	197,9	+ 0,4
{ Portafoglio.....	108,4	100,6	- 7,8
{ Anticipazioni.....	25,2	24,9	- 0,3
Passivo { Circolazione.....	342,2	335,8	- 6,4
{ Conti correnti.....	84,4	84,5	+ 0,1

Banca nazionale del Belgio

	16 luglio	23 luglio	differ.
Attivo { Incasso metallico Fr.	95,1	94,3	- 0,8
{ Portafoglio.....	289,1	293,0	+ 3,9
{ Anticipazioni.....	12,8	9,8	+ 3,0
Passivo { Circolazione.....	341,7	338,7	- 4,0
{ Conti correnti.....	68,1	71,7	+ 3,6

Banca Imperiale di Germania

	7 luglio	14 luglio	differ.
Attivo { Incasso metallico... St.	29,5	29,6	+ 0,1
{ Portafoglio e anticipaz.	23,5	21,0	- 2,5
Passivo { Circolazione.....	39,3	37,2	- 2,1
{ Conti correnti.....	11,5	11,0	- 0,5

Banche associate di Nuova York.

	11 luglio	18 luglio	differ.
Attivo { Incasso metallico Sterl..	23,2	23,2	-
{ Portafoglio e anticipaz...	61,3	61,5	+ 0,2
Passivo { Circolazione.....	1,0	1,0	-
{ Conti correnti.....	76,7	77,5	+ 0,8

Banca d'Inghilterra (23 luglio).

Aumentarono: il conto corrente del Tesoro di sterline 82,869 e i fondi pubblici di sterline 15,611.

Diminuirono: la circolazione di sterline 294,625; i conti correnti particolari di st. 1,140,590; il portafoglio e le anticipazioni di st. 34,291; l'incasso metallico di st. 614,537 e la riserva biglietti di sterline 214,700.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° Agosto 1885.

Nessun avvenimento politico nè alcuna notizia di qualche gravità vennero nel corso della settimana a interrompere e turbare il regolare andamento delle borse, e così nè la speculazione al rialzo nè quella al ribasso ebbero eccitamenti ad uscire da quella attitudine di riserva che viene attualmente consigliata dalla assenza dell'alta banca e della grossa speculazione. La borsa di Parigi che è sempre la regolatrice della maggior parte delle altre, trascorse per tutta la settimana con eccellenti disposizioni, e se gli ultimi giorni non fossero stati spesi nelle operazioni della liquidazione mensile, avrebbe potuto con la posizione presa oggi dai compratori che sono padroni

del terreno, determinare un movimento in avanti di qualche importanza. Anche le altre borse non esclusa quella di Londra, ebbero un andamento alquanto favorevole, e sebbene il movimento degli affari sia stato ovunque assai circoscritto, tuttavia la speculazione al rialzo potè resistendo agli sforzi dei venditori che nulla lasciarono d'intentato per provocare delle realizzazioni, operare la liquidazione a proprio profitto. Compiuta la liquidazione senza perturbazioni e a vantaggio dei compratori, ci pare che l'avvenire si presenti con lieti auspici, non essendovi almeno per il momento sull'orizzonte alcunchè che possa destare inquietudini o far temere dannose sorprese. La stessa questione afgana che aveva non è molto pesato sul mercato dei valori pubblici ha perduto moltissimo del suo carattere irritante dopo che tanto la Russia che l'Inghilterra ebbero convenuto di comune accordo di rimetterne la soluzione di qui a due mesi. Tutto adunque tende a favorire il regolare e normale andamento degli affari e questa situazione era tanto più necessaria e desiderata poichè avvantaggia la sottoscrizione del prestito egiziano, la cui emissione è stata accolta con gran favore a Londra, a Berlino, a Parigi e a Francoforte. La situazione monetaria continua eccellente, ma si crede in generale che il denaro abbia raggiunto il massimo limite del ribasso, prevedendosi una non lontana diminuzione nelle riserve bancarie. Nella Banca d'Inghilterra questo fatto si è già verificato nella cifra di circa 18 milioni di sterline e la diminuzione avvenne in parte in seguito al ritiro d'oro per spedizioni all'estero, e in parte venne causata da maggiori domande di denaro dalla provincia. Se la diminuzione nelle riserve continuasse, e si estendesse anche alle altre grandi banche d'Europa, il denaro non potrebbe a meno di rincarare.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 113,15 saliva a 110,30 e oggi resta a 20; il 3 0/0 da 81,40 a 81,25 e il 3 0/0 ammortizzabile da 82,77 retrocedeva a 82,77.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 99 ⁹/₁₆ e 99 ¹¹/₁₆ restano oggi a quest'ultimo prezzo.

Rendita turca. — Da 16 ¹/₄ salivano a Londra a 16 ¹/₂.

Valori egiziani. — L'egiziano unificato oscillò fra 330 e 332 e il Canale di Suez da 2080 retrocedeva a 2057.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 58 ⁷/₁₆ ribassava a 58 ¹/₁₆.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane si mantenne per tutta la settimana sui prezzi precedenti cioè intorno a 93,45 in contanti, e a 95,50 per liquidazione. Per fine agosto venne negoziata fino a 95,45. A Parigi da 94,85 saliva a 93 e oggi chiude a 94,80; a Londra invariata fra 94 ¹/₂ e 94 ¹/₄ e a Berlino fra 96,60 e 96,70.

Rendita 3 0/0. — Rimase per tutta l'ottava invariata e nominale a 61,75.

Prestiti pontificii. — Il Blount da 96,65 saliva a 97 e poi discendeva a 96,50; il Cattolico 1860-64 da 96,50 saliva a 97,50 e il Rothschild da 96,50 a 97.

Negli altri valori le transazioni furono tanto limitate che la maggior parte di essi non ebbe che quotazioni nominali.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale italiana quotata fra 2250 e 2240; la Banca Nazionale Toscana a 1130; il Credito mobiliare fra 875 e 883; il Banco di Roma fra 676 e 686; la Banca Generale

intorno a 600; la Banca Romana fra 1070 e 1080, la Banca di Milano a 235 e la Banca di Torino da 810 riprendeva fino a 820.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali si mantennero sui prezzi precedenti fra 688,50 a 690 circa e le mediterranee da 548 indietro reggiavano a 545. Sugli altri titoli ferroviari ne transazioni ne quotazioni.

Credito fondiario. — Roma ebbe qualche affare fra 474 e 475; Milano a 510; Napoli a 496,75 e Cagliari a 472.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze vennero negoziate intorno a 66; il prestito unificato di Napoli a 89,60 e il prestito di Roma a 470.

Valori diversi. — L'acqua Marcia ebbe qualche operazione fino a 1690; le condotte d'acqua a 532 e le Rubattino a 450,50.

Cambi. — Proseguono sempre sostenuti. Il Francia a vista resta a 100,47 ¹/₂ e il Londra a 3 mesi a 25,20.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — L'insieme delle notizie pervenute in questi giorni dai principali mercati frumentarj esteri non presenta nulla di notevole e la situazione rimarrà invariata finchè non si conoscerà con esattezza il quantitativo mondiale del nuovo raccolto. Per ora non abbiamo da segnalare che la solita depressione dovuta alle stesse cause segnalate nelle precedenti rassegne. A Nuova York con tendenza indecisa i grani si quotarono da doll. 0,99 a 1 ¹/₂ allo stajo; il granturco da 0,51 a 0,53 e le farine extra state da dollari 3,75 a 4 al sacco di 88 chilogrammi. A Chicago i grani sostenuti da doll. 0,86 e ¹/₈ a 0,88 ⁵/₈ e i granturchi quotati da 0,46 ¹/₄ a 0,47 ¹/₈. A Calcutta ricerca attiva nei grani. In Algeri tendenza al ribasso. A Odessa tendenza al sostegno essendo accertato che i raccolti in Russia saranno deficienti. A Londra mercato debole per i grani e per le farine e a Liverpool ribasso nei granturchi. A Berlino ebbe qualche rialzo il frumento e a Colonia ribassarono grani e segali. A Pest con tendenza indecisa i grani si quotarono da fior. 7,83 a 8,17 al quint. e a Vienna con rialzo da 8,16 a 8,48. In Francia si avvicendarono rialzi e ribassi con prevalenza di questi ultimi. In Italia prevale generalmente il sostegno che è prodotto dal deficit che si riscontra in alcune provincie, ma siccome ancora i depositi del vecchio raccolto continuano abbondanti così non si crede a sensibili aumenti a meno che avvenimenti politici imprevisi, non venissero a pesare sulla produzione generale. Ecco adesso i prezzi fatti in settimana. A Firenze i grani gentili bianchi si venderono da L. 13,25 a 13,75 al sacco di 3 staja e i rossi da L. 12,75 a 13,25. — A Bologna si arrivò fino a L. 22 al quint. per i grani, e i granturchi si negoziarono da L. 14 a 14,50. — A Ferrara si praticò da L. 19,50 a 21 per i grani, e sino a L. 15,50 per i granturchi Polesine. — A Verona i grani si venderono intorno a L. 22 e i granturchi da L. 14,50 a 16,50. — A Milano il listino segna da L. 19,75 a 22,50 per i grani; da L. 13 a 15 per il granturco; da L. 14,50 a 15,75 per la segale e da L. 23,50 a 35,50 per il riso fuori dazio. — A Pavia i risi si venderono da L. 29 a 34. — A Torino i grani fecero da L. 20,50 a 24,50; i granturchi da L. 14,50 a 16,75; l'avena da L. 16,50 a 18,50 e il riso bianco da L. 28 a 35. — A Genova i grani

teneri nostrali realizzarono da L. 20,50 a 23,50 e gli esteri da L. 17 a 21,25 — e a *Barletta* i prezzi dei grani variarono da L. 21,75 a 23,25 il tutto al quint.

Sete. — Anche questa settimana terminò senza presentare alcun indizio da accennare ad un cambiamento nella situazione degli affari in confronto della precedente. Regnarono quindi le stesse incertezze nelle trattative e le solite difficoltà riguardo ai prezzi, per facilitazioni che pretende il consumo, mentre i detentori in generale si mantengono nella già più volte accennata riserva non essendovi ora alcun motivo di forzare le vendite ai prezzi attuali. A *Torino* si venderono greggie 8/10 di 1° ordine a L. 46,25 e struse di 2° ord. a 9,75. — A *Milano* si pratica L. 50,50 per greggie di marca 9/10, da L. 46 a 47 per detti di 1° ord., L. 60 per organzini di marca 18/20; da L. 56 a 57 per detti classici; da L. 53 a 54 per detti di 1° ord. e da L. 57 a 58 per trame di marca 20/22. — A *Lione* la domanda fu abbastanza corrente, ma senza alcun miglioramento. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato greggie a capi annodati 9/11 di 2° ord. a fr. 50; organzini di 1° ord. 22/24 da fr. 58 a 59 e trame 24/26 di 2° ord. da fr. 54 a 55.

Cuoj e pellami. — In questi ultimi giorni la domanda ebbe maggiore importanza nella massima parte dei mercati. A *Genova* le buone qualità furono assai ricercate ed ebbero affari regolari, essendosi vendute diverse centinaia di cuoj Bahja secchi di 9 1/2 a 10 a L. 97 ogni 50 chilogrammi. — In *Anversa* affari attivi. Cuoi Plata secchi buoi mataderos buoni a belli da 130 a 135, e qualità minore da 130 a — i 50 chil. Dei salati Plata i buoi saladeros si quotano da fr. 60 a 82, i mataderos da 58 a 78, e vacche saladeros da 55 a 88, le mataderos da 55 a 76; le riviere da 52 a 74, il tutto ogni 100 chilog.

Agrumi e frutta secche. — Negli agrumi tendenza al ribasso. A *Genova* si venderono molte partite di limoni siciliani da L. 3 a 5,50 per cassa resa allo sbarco. — A *Trieste* gli agrumi calmissimi per mancanza di richieste. Nell'uva passa affari attivi, e negli altri generi calma. Si venderono 200 casse aranci Puglia f. 2,50 a 4,25; 500 d. limoni f. 2,25 a 2,50 la cassa; 230 quintali fichi Brindisi crudi f. 7,50; 100 d. Calamata f. 11,50; 1300 d. uva passa f. 15; 100 d. Beglerge f. 10,50; 50 d. Elemè f. 28; 150 d. Samos f. 11,50 a 12 il quint.

Zuccheri. — La situazione è invariata, ma la tendenza è al ribasso, stante le molte offerte da tutti i mercati di deposito. Il mercato inglese è forse il più che reagì, e il suo prodotto, è offerto con sentiti ribassi. Stando alle relazioni dai mercati di produzione, sembra che avremo un abbondante prodotto. I raffinati sono più calmi e le quotazioni ribassate dalle Raffinerie cominciano a marciare di pari passo con la domanda delle seconde mani, che ben sostiene l'articolo, ma che è vogliosa di vendere. A *Genova* i raffinati della Ligure-Lombarda si venderono da L. 112 a 113 al quint. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi si cederono da Lire 114 a 115. — A *Trieste* i pesti austriaci realizzarono da fior. 23,25 a 26,50 al quint. — A *Parigi* mercato calmo. I rossi di gr. 88 pronti si quotarono a franchi 42,50; i raffinati a 109,50 e i bianchi num. 3 a fr. 47 3/8.

Caffè. — L'articolo tende a ribassare stante le notizie segnalate dai luoghi di produzione, le quali recano raccolti esuberanti in tutte le qualità. A *Genova* si venderono da 2800 sacchi Portoriccio, Guatimala, Santos, Rio e S. Domingo a prezzi tenuti segreti. — In *Ancona* il Bahja fu venduto da L. 185

a 195 al quintale; il Rio da L. 200 a 220; il S. Domingo da L. 205 a 215 e il Portoriccio da L. 260 a 290. — A *Trieste* il Rio fu contrattato da fior. 46 a 59 al quint., e il Santos da fior. 46,50 a 56. — A *Londra* mercato inattivo con tendenza al ribasso, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 25 1/2.

Oli d'oliva. — Qualche domanda nelle qualità fini e calma perfetta nelle inferiori. A *Diano Marina* i prezzi sostenuti per ristrettezza dei depositi. I sopraffini si venderono da L. 165 a 170 al quint.; i fini da L. 155 a 160 e i mangiabili da L. 130 a 145. — A *Genova* i Sassari si venderono da L. 132 a 140; i Toscana da L. 135 a 145; i Romagna da L. 120 a 132; i Bari da L. 100 a 104, e i Tunisi da L. 96 a 105. — A *Lucca* gli extra bianchi realizzarono da L. 180 a 190; gli extra pagliati da L. 160 a 170; i sopraffini da L. 150 a 155; i fini da L. 135 a 140; e i mangiabili da L. 115 a 130. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti realizzarono L. 87,90 e per dicembre L. 90,15 — e a *Bari* i prezzi estremi furono di L. 105 e 155 il tutto al quintale.

Metalli. — Continua la solita calma con tendenza debole su tutti quanti i prodotti metallurgici, ad eccezione del piombo che ha sempre molta domanda e prezzi sostenuti. A *Genova* il piombo Pertusola fu venduto da L. 33,50 a 34 al quintale; l'acciaio di Trieste da Lire 54 a 58; il ferro nazionale Pra da L. 21 a 21,50; il ferro inglese in verghe a L. 19,50; detto da chiodi in fasci da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 25,50 a 26,50; il rame da L. 110 a 145; il metallo giallo a L. 110; lo stagno da Lire 240 a 250; lo zinco da L. 45 a 50; il bronzo da L. 100 a 110; la ghisa di Scozia a L. 7,75 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 20 a 28. — A *Marsiglia* il ferro francese fu venduto a fr. 20; il ferro di Svezia a fr. 28; il piombo da fr. 24 a 26 e l'acciaio francese a fr. 34 il tutto al quintale.

Carboni minerali. — Il mercato del carbon fossile è sempre in eguale situazione, non essendo sopraggiunti in settimana notevoli cambiamenti nei noli. A *Genova* il commercio del carbon fossile oggi si trova in gravi angustie per poter spedire, essendogli stata tolta la calata di S. Limbania, sulla quale faceva la maggior parte delle sue spedizioni. I negozianti si sono rivolti inutilmente al Capitano di porto ed al Genio marittimo e pare ora si rivolgeranno al Ministro per ottenere una inchiesta governativa, sul modo che è maltrattato questo commercio. I prezzi praticati furono di L. 25 a tonn. per l'Hastings Hartley; di L. 23 per Withwood Hartley e per Bichersaw; di L. 21 per Scozia; di L. 20 per Liverpool e di L. 26 per Cardiff.

Petrolio. — In questi ultimi giorni si ebbe qualche aumento a Brema, in *Anversa* ed anche agli Stati Uniti, ma sui mercati italiani non vi fu alcuna variazione. A *Genova* il Pensylvania in barili fu venduto a L. 20 al quint. fuori dazio, e in casse a Lire 7,50. Si vendè anche del petrolio del Caucaso a L. 17 per i barili al quint. e a L. 5,30 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i barili pronti realizzarono intorno a fior. 10 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 19 3/8 al quint. al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. 8 a 8 1/8.

Salumi. — Si ha da *Genova* che le richieste dallo interno seguitarono attive per lo stoccoffisso Bergen nuovo di cui esiste ora un buon deposito. I prezzi che si praticano variano da L. 70 a 75; *Klipper Fish* da L. 54 a 55; acciughe in barili di Sicilia da Lire 75 a 90 barile compreso, il tutto per 100 chilog. in darsena.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

18^a Settimana dell' Anno 1885 — Dal dì 30 Aprile al dì 6 Maggio 1885.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 261)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo	
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità					
Prodotto della settimana	367,346.48	19,248.27	50,218.29	310,653.04	12,742.87	3,761.58	4,440.41	768,410.94	1,725	23,227.03	
Settimana cor. 1884	337,336.16	19,048.54	46,366.78	284,137.80	10,925.65	2,520.69	4,916.67	705,252.29	1,684	21,896.73	
Differenza	in più	30,010.32	199.73	3,851.51	26,515.24	1,817.22	1,240.89	» »	63,158.65	41	1,330.30
	» meno	» »	» »	» »	» »	» »	» »	476.26	» »	» »	» »
Ammontare dell' Esercizio dal 1 ^o gen. 1885 al 6 mag. d.º	5,495,504.73	278,355.46	894,382.88	4,971,893.67	228,574.12	78,279.99	85,525.76	12,032,516.61	1,725	20,206.42	
Periodo corris. 1884	5,944,375.71	304,181.78	841,957.23	4,827,528.51	206,749.21	78,465.19	80,429.16	12,283,686.79	1,684	21,021.51	
Aumento	» »	» »	52,425.65	144,365.16	21,824.91	» »	5,096.60	» »	41	» »	
Diminuzione	448,870.98	25,826.32	» »	» »	» »	185.20	» »	251,170.18	»	815.09	

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

19^a Settimana dell' Anno 1885 — Dal dì 7 al dì 13 Maggio 1885

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 261)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo	
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità					
Prodotto della settimana	348,386.05	17,464.45	48,644.63	299,395.39	12,339.63	3,198.24	4,448.03	733,871.42	1,725	22,183.13	
Settimana cor. 1884	337,443.45	17,485.05	43,843.78	271,949.28	9,982.53	3,123.86	5,647.89	689,475.84	1,684	21,348.32	
Differenza	in più	10,942.60	» »	4,800.85	27,446.11	2,357.10	74.38	» »	44,395.58	41	834.81
	» meno	» »	20.60	» »	» »	» »	» »	1,204.86	» »	» »	» »
Ammontare dell' Esercizio dal 1 ^o Gen. 1885 al 13 mag. d.º	5,843,890.78	295,819.91	943,027.51	5,271,289.06	240,913.75	81,478.23	89,968.79	12,766,388.03	1,725	20,310.46	
Periodo cor. 1883.	6,281,819.16	321,666.83	885,801.01	5,099,477.79	216,731.74	81,589.05	86,077.05	12,973,162.63	1,684	21,041.64	
Aumento	» »	» »	57,226.50	171,811.27	24,182.01	» »	3,891.74	» »	41	» »	
Diminuzione	437,928.38	25,846.92	» »	» »	» »	110.82	» »	206,774.60	»	731.18	

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

20^a Settimana dell' Anno 1885 — Dal dì 14 al dì 20 Maggio 1885

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 261)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	395,712.50	16,946.96	49,197.53	307,174.08	11,167.18	2,984.40	2,023.79	785,206.44	1,725	23,734.90
Settimana cor. 1884.	325,395.89	16,568.23	42,655.69	276,882.63	9,742.18	4,899.10	3,232.16	679,375.88	1,684	21,033.10
Differenza {	in più	70,316.61	378.73	6,541.84	30,291.45	1,425.00	» »	105,830.56	41	2,701.80
	in meno	» »	» »	» »	» »	» »	1,914.70	1,208.37	» »	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1° gen. 1885 al 20 mag. d.º	6,239,603.28	312,766.87	992,225.04	5,578,463.14	252,080.93	84,462.63	91,992.58	13,551,594.47	1,725	20,481.68
Periodo cor. 1884	6,607,215.05	338,235.06	928,456.70	5,376,360.42	226,473.92	86,488.15	89,309.21	13,652,538.51	1,684	21,044.22
Aumento	» »	» »	63,768.34	202,102.72	25,607.01	» »	2,683.37	» »	41	» »
Diminuzione	367,611.77	25,468.19	» »	» »	» »	2,025.52	» »	100,944.04	»	562.54

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

21^a Settimana dell' Anno 1885 — Dal dì 21 al dì 27 Maggio 1885.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 261)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	328,573.28	14,342.52	50,937.76	317,448.45	12,718.56	3,744.66	4,642.06	732,407.29	1,725	22,138.81
Settimana cor. 1884	345,801.17	14,907.57	48,664.95	254,798.00	7,319.65	7,919.21	4,623.25	684,083.80	1,684	19,909.70
Differenza {	in più	» »	» »	2,272.81	62,650.45	5,398.91	» »	48,373.49	41	2,229.11
	in meno	17,227.89	565.05	» »	» »	» »	4,174.55	» »	» »	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1° Gennaio 1885 al 27 mag. detto	6,568,176.56	327,109.39	1,043,162.80	5,895,911.59	264,799.49	88,207.29	96,634.64	14,284,001.76	1,725	20,560.62
Periodo cor. 1884.	6,953,016.22	353,142.63	977,121.65	5,631,158.42	233,793.57	94,407.36	93,932.46	14,336,572.31	1,684	21,053.40
Aumento	» »	» »	66,041.15	264,753.17	31,005.92	» »	2,702.18	» »	41	» »
Diminuzione	384,839.66	26,033.24	» »	» »	» »	6,200.07	» »	52,570.55	»	492.78

Società Italiana

PER LE

STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

DIFFIDA

Per ogni effetto di Legge, si porta a notizia del pubblico che fra i valori caduti di compendio del furto, perpetrato a danno di quest'Amministrazione nella stazione di Diano Marina nella notte dell'8 al 9 del corrente mese, si trova compresa la Cedola N. 8 scaduta al 30 giugno u. s. sulle seguenti Cartelle di Rendita Italiana al portatore 5 0/10.

Cartelle della Rendita di Lire	NUMERI
500	022.054 032.893.
200	007.193 022.840.
100	062.372 070.976 116.731 171.774 171.775 234.339 355.484.
50	061.895 073.640 073.541 084.854 084.855 084.856 165.198 178.145 344.648 344.649 344.650 344.652 428.164 428.165 446.268 600.304.
25	031.359.
10	015.924 016.204 048.979 049.471 069.772 107.066 108.874 108.875 109.013 110,112 110.630 278.414 278.739 285.450 285.451 298.032 303.170 315.759 337.599 341.591.
5	018.635 035.323 043.340.

La Direzione Generale delle Strade Ferrate del Mediterraneo.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.